

**Léon-Paul Fargue, MUSIC-HALL**, ill. di Luc-Albert Moreau, ed. orig. 1948, a cura di Marco Dotti, con uno scritto di Philippe Soupault, pp. 141, € 17,80, Medusa, Milano 2008

In un volumetto del 1913 Colette ha raccontato *L'Envers du music-hall*: i minuscoli camerini dove le ballerine si cambiano tra nuvole di cipria, le scale su cui trascinano pesantissimi costumi di perline, la nicchia umida ed esposta a tutte le correnti d'aria della casiera. Léon-Paul Fargue (1876-1947), poeta *bohémien* e instancabile *chroniqueur*, amico di Picasso e di Satie, fervido sostenitore di Joyce, conoscitore senza rivali della Parigi popolare e notturna, adotta invece in questa raccolta di articoli un punto di vista completamente diverso: quello dello spettatore, o piuttosto dell'appassionato. Da quest'ottica ci invita a condividere la sua ammirazione per lo humour essenziale del minuscolo comico Little Tich, per quello paradossale e fantasioso del clown musicale Grock, per la mimica di Mistinguett, vero concentrato di monelleria parigina, e per le sue "palpebre sospettose da giovane gatta". Al fascino dell'evocazione contribuiscono notevolmente le illustrazioni d'epoca di Luc-Albert Moreau, sorta di riscrittura anni quaranta della tradizione caricaturale ottocentesca. La postfazione del curatore offre un ritratto ricco di sfumature del Fargue scrittore, in cui convivono "una divertita, arcana indole da *apprenti sorcier* e un modernissimo potere di riadattare le parole, di screziarne dolcemente il significato, di opacizzarne il senso fino al limite dell'ambiguità".

MARIOLINA BERTINI

**Faïza Guène, AHLÈME, QUASI FRANCESE**, ed. orig. 2006, trad. dal francese di Luigi Maria Sponzilli, pp. 128, € 14, Mondadori, Milano 2008

Ahlème, giovane *banlieusarde* grintosa, impegnata in una strenua lotta per sopravvivere dignitosamente nella difficile realtà parigina dell'immigrazione, ha lasciato l'Algeria a undici anni, il fratellino Foued in braccio, per raggiungere il pa-

dre a Ivry. A ventiquattro anni, "nel paese del freddo e del disprezzo" (appellativo impietoso che la ragazza attribuisce al suo paese d'adozione da cui tuttavia non riesce a staccarsi), Ahlème è quello che potrebbe definirsi un "perfetto esempio di integrazione", "quasi francese" se non fosse per l'agognato pezzetto di carta azzurra mancante che decide inesorabilmente il corso di tante esistenze precarie. E la precarietà, condizione drammatica del nostro tempo, si presenta se possibile in maniera ancora più accentuata in questa giovane donna, costretta da una serie di fatalità (l'omicidio della madre e la malattia del padre) a farsi capofamiglia e madre di Foued, abbagliato dal denaro facile. In un mondo spietato soltanto l'amore dà modo di sognare e, infatti, Ahlème, abbandonando per una volta il suo scetticismo, si lascia andare in un'irragionevole quanto fugace storia d'amore con un giovane clandestino di nome Tonislav, di cui non sa assolutamente nulla e che scompare poco dopo essere apparso. Lettura piacevole (il merito spetta in parte all'efficacia della traduzione che ben rende il registro colloquiale del testo) e di grande attualità, questo romanzo pare avere più un valore di testimonianza che un gran pregio letterario. Il suo interesse parrebbe dunque coincidere con il suo limite: il forte desiderio, l'urgenza forse, di raccontare la contemporaneità e i suoi problemi attraverso la storia di una giovane immigrata di *banlieue*, luogo divenuto simbolo di un malessere e del fallimento di un certo modello di integrazione. Al libro di Guène non mancano tuttavia pagine riuscite, come quelle dedicate al *Café des Histoires*, dove Ahlème si inventa un'identità di scrittrice e ci racconta, un po' sulla scia di Calvino, trame di racconti da scrivere.

LUIGIA PATTANO

**Irène Némirovsky, I CANI E I LUPI**, ed. orig. 1940, trad. dal francese di Marina Di Leo, pp. 234, € 18,50, Adelphi, Milano 2008

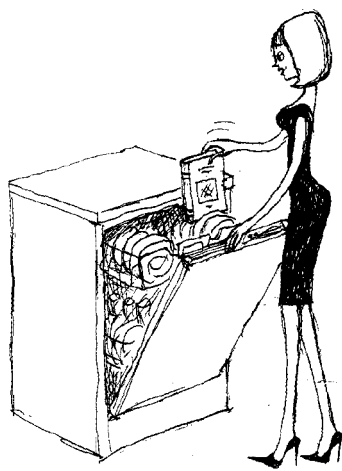
Nella premessa alla prima edizione di questo romanzo, Némirovsky dichiarava

di voler descrivere la razza ebraica "con i suoi pregi e i suoi difetti". E difatti i "cani" e i "lupi" sono qui gli ebrei stessi, separati dagli altri ma soprattutto separati fra loro dal crinale della status economico, sociale e culturale, come da quelle stesse linee di confine che disegnano la topografia della cittadina ucraina dove prende avvio la storia di Ada, Ben e Harry: la città bassa, abitata dagli ebrei più poveri, e quella delle colline, dove convivono israeliti ricchi e alta borghesia polacca e russa. Attraverso le vicende dei tre protagonisti, appartenenti alla stessa famiglia ma non allo stesso ceto, la scrittrice tratteggia le sfumature diverse dell'essere ebreo, di cui l'amore svela la natura profonda. L'amore di Ada, nata nel quartiere degli "infrequentabili" per il benestante cugino Harry: amore che appare dapprima come un colpo di fulmine infantile, ma che nell'esilio parigino rivelerà la costanza e la profondità dei sogni alimentati dal dolore e dalla solitudine. L'amore di Ben, anch'egli figlio della "città bassa", per la cugina Ada: amore che sembra innestarsi con tenerezza su affetti d'infanzia, ma che metterà a nudo la natura possessiva, insolente e servile del giovane. L'amore tardivo, infine, di Harry per Ada: amore che ha decantato il misto di orrore, ripulsa e attrazione del bambino ricco per i parenti giunti dal mondo dei "lupi". Rispetto alle differenze interne alla comunità israelita, i pregiudizi razziali degli europei sono relegati in secondo piano, mentre affiora in filigrana la coscienza che l'arte sola possa circoscrivere una zona al di là dei ceti e delle razze: quella in cui si situa Ada, che nella pittura ha trovato lo spazio per esprimere la meraviglia del suo essere spettatrice del mondo e della vita.

BARBARA PIQUÉ

**Karine Tuil, QUANDO ERO DIVERTENTE**, ed. orig. 2005, trad. dal francese di Emanuela Pettinelli, pp. 249, € 13, Voland, Roma 2008

*Récit de mémoire* privo di qualsiasi pretesa umoristica (come tiene a precisare fin dal principio la voce narrante



che dispensa consigli di lettura a quanti cercano invece un libro divertente), il romanzo di Karine Tuil si innesta in un filone letterario celebre e serio pur con modi e tono decisamente burleschi. Giovane comico francese un tempo apprezzatissimo, Jérémy Sandre è, a soli trentaquattro anni, alla fine della propria carriera. Sicuro di sé e del proprio successo, l'umorista aveva deciso di rincorrere il sogno americano e la consacrazione internazionale esportando la propria comicità oltreoceano. Ma lo scenario politico mondiale caratterizzato dall'ossessione terroristica, lo scoppio della guerra in Iraq e il conseguente aumento di tensione nei rapporti tra Francia e Stati Uniti si sono frapposti alle ambizioni personali del nostro personaggio, che si dice "prima vittima del boicottaggio americano verso i prodotti francesi". A New York, Jerry Sanders (nome d'arte adottato per il nuovo pubblico) deve fare i conti con quelli che definisce problemi di traduzione (in sostanza, un diverso senso dello humour) e un crescente clima francofobo. Al fallimento artistico, segue tutta una serie di insuccessi sul piano affettivo, familiare, economico e sociale che lo costringono, dopo due anni, a battere in ritirata in Francia. A Parigi Sandre è ormai dimenticato dal pubblico e ignorato, quando non sbeffeggiato, dalla stampa, mentre i vecchi amici e colleghi godono di grande prestigio. Figura inetta che punta ormai a vivacchiare, l'ex comico finisce per accettare quella forma di sfruttamento chiamata con termine inglese *ghostwriting*, fino al momento in cui si verifica la tragedia, controparte inevitabile del comico. L'omicidio, nel caso in questione. Storia di un susseguirsi di cadute e confessione di un assassino, il romanzo di Tuil è anche satira di certe tendenze estreme ed estremiste del nostro tempo, come l'exasperazione dei conflitti e la facile tentazione di rifugiarsi nel vittimismo. Un interessante esempio di scrittura parodica che pecca forse solo in quel che si rimprovera continuamente il protagonista: la perdita, talvolta, di leggerezza e comicità.

(L.P.)

**Aleksandar Gatalica, SECOLO. CENTO E UNA STORIA DI UN SECOLO**, ed. orig. 1999, trad. dal serbo di Silvio Ferrari e Aleksandra Dzankić, prefaz. di Predrag Matvejević, pp. 415, € 19,50, **Diabasis**, Reggio Emilia 2008

*Una storia per ogni anno del Novecento che fu: non per prolungarlo, ma per concludere in bellezza, con una vomitata gigante di sardine, con un ultimo omicidio a condensare la violenza di cent'anni che hanno mutato il paesaggio del pianeta mondo. La grande storia vivisezionata in racconti brevi, ogni volta poche pagine, ma densissime di fatti e personaggi: i destini dei singoli che ballano la loro danza sul Titanic, le date e i luoghi a far da palinsesto. Questo libro può essere letto un anno alla volta o tutto d'un fiato, dipende dal lettore. C'è la sorpresa di vicende storiche trasfigurate, c'è la scoperta di personaggi noti che hanno "murato nelle loro fondamenta i mesti esiti finali di tanti sconosciuti", c'è la descrizione di continenti e ambienti: dalla Vienna di Freud all'Europa in precario equilibrio tra guerre e dopoguerra, alle piantagioni latinoamericane dove fuggono i carnefici del secondo conflitto mondiale.*

*Aleksandar Gatalica, nato nel 1964 a Belgrado dove vive, ha pubblicato romanzi e racconti (Linee di vita, del 1993 ha ricevuto il premio Milos Crnjanski, e uno dei racconti tratti dal libro il premio Giorgio La Pira), traduzioni di tragedie di Eschilo, Sofocle e Euripide. Autore di saggi musicali, è critico musicale del programma 202 di Radio Belgrado.*

*Questo suo Secolo, premio Ivo Andrić 1999, si presta a discussioni, a molteplici letture e interpretazioni. Sulla pagina corre veloce da Parigi a Mosca, da Belgrado a Londra, da Buenos Aires a New York, implicitamente relativizza e provincializza la claustrofobia del nazionalismo ecstasy che la Serbia ha conosciuto nell'ultimo decennio del Novecento. Nelle storie di Gatalica, impregnate di quel realismo magico che è la cifra di tanta prosa serba, catturate da una scrittura abile nel mischiare cronaca, invenzione e documenti (in quella che è ormai una tradizione letteraria che discende da Kis nel segno di Borges), "Belgrado è il mondo", come scandivano i manifestanti nei cortei antimilosevic. Una sensazione di ridondanza, inevitabile là dove l'intreccio si presenta più complicato e ambizioso, non si avverte invece nelle storie animate da esistenze minori, pover'uomini dalla biografia comune illuminata da un solo dettaglio. Per Antonio (anno 1909) è la scimmia con la quale si esibiva nelle piazze e che porterà con sé dalla Sicilia nella terra promessa del Nuovo mondo, viaggio che richiederà però il sacrificio dell'animale, per Frida (anno bisestile 1952) è la creatura che porta in grembo e che decide di uccidere, per l'impresario funebre (anno 1993), organizzatore di funerali nello spazio cosmico, è la sua stessa morte criogenizzata a portarlo "di un passo più vicino a Dio".*

*E sempre dalla Serbia arrivano Supporti per i sogni. Favole geo poetiche (ed. orig. 1992, trad. di Stefania Giancane, Besa, 2008). Racconti dove il sogno e la veglia si compensano, mondo fantastico e mondo onirico si incontrano, e si propone un altro modo, originale e divertente, pieno di arguzia letteraria e di humour, di giocare con il genere letterario della favola, ciascuna delle quali è accompagnata da una citazione che fa anche da morale. Vladislav Bajać, nato nel 1954 a Belgrado dove vive, autore di romanzi e poesie, tradotti in più*

lingue, è il deus ex machina della raffinata casa editrice Geopoetica, la quale, come le favole di questo autore scritte in un paese nel quale si trattano i sogni come fossero realtà, cerca di diffondere testi che della geografia conservano il piacere del viaggio e della poetica la creazione spirituale.

Ma quanto la geopoetica sia ancora minacciata dalla geopolitica lo dimostra un'inchiesta di Eva Bjasević, Una radio contro. L'emittente B/92 nel dramma jugoslavo (prefaz. di Ennio Remondino, Bulzoni, 2007), che ricostruisce il ruolo di una radio, nata nel 1989, che cerca di rimanere libera mentre la guerra dei media accompagna lo scontro bellico.

NICOLE JANIGRO

